

Bianca Madeccia: L'acqua e la pietra

di Ugo Magnanti

“L'acqua e la pietra” di Bianca Madeccia (Edizioni Lietocolle) non è una semplice raccolta di poesie, ma un vero e proprio libro, composto attraverso una scrittura coerente, densa di corrispondenze e di richiami interni. Questa coesione, sottesa in tutta l'opera, emerge con chiarezza nell'avvicendamento ricorrente di due temi essenziali, l'acqua e la pietra del titolo, appunto, che nella loro opposizione e nella loro dialettica, pulsante in ogni poesia, generano l'armonia caratteristica di questo libro.

Attraverso la costruzione di seducenti scenari di acqua e di pietra, l'autrice parla della trasformazione, del disfacimento, della libertà e della privazione della libertà, del miraggio, del desiderio e del mistero, creando uno spazio originario, costellato da presenze, da epifanie che si richiamano a una mitologia personale, in cui il simbolo si fonde con esperienze ordinarie.

La mano invisibile che “accudisce il giardino”, o il viaggiatore accolto dalla pietra, o l'angelo che “insegna il travaso dell'acqua nella giara”, o il passo “tra gli squali, sotto la pioggia”, costituiscono un modo di comunicare attraverso evocazioni che oscillano tra contesti soprasensibili e pura evidenza del quotidiano.

Paesaggi, figure, animali e oggetti, sono descritti a distanza, con una soggettività attenuata, sono portatori di una mutevolezza correlata alla fluidità del punto di osservazione, e concorrono a formare una scena dilatata e contemplativa, in cui l'io lirico è sdoppiato, multi-

plicato, scisso, e tende a stabilire relazioni tra una conoscenza conseguita e l'impossibilità di dare risposte.

Esortazione a uscire da sé stessi, a guardare "l'altra sponda" quale luogo di verità, si avvicenda al quesito irrisolto sulla sostanza delle "corde" che legano alla vita, così come il maestro coesiste con l'allievo e la certezza con lo smarrimento, nell'alternarsi di toni lirici e filosofici, ai quali non sempre si può sovrapporre l'individualità dell'autrice, quanto piuttosto il senso di un'esperienza corale.

In questo spazio c'è un nodo stretto, che è poi soprattutto un intreccio culturale, che lega l'umano, appunto, all'acqua e alla pietra, e alle altre sostanze del mondo; questo spazio, con gli elementi che lo riempiono, acqua, terra, ma anche aria e fuoco, esprime una rivisitazione dell'"anima mundi", cioè dell'attribuzione di un'anima al mondo, nella quale i 'topoi' tradizionali sono rielaborati col disincanto e il distacco di un approccio razionale.

Ma più dello spazio, l'ambito metaforico che Bianca Madeccia utilizza in queste liriche è il tempo. Come è già stato notato per Giorgio Vigolo, un altro poeta dell'acqua e della pietra, anche Bianca Madeccia esprime una concezione del tempo eraclitea, e ricorre frequentemente all'analogia tempo-acqua attraverso immagini come quella del vortice, del fluire o dello sbattere impetuoso dell'acqua. Così come ricorre all'analogia tempo-pietra, nella quale la pietra è un modo di essere assoluto, e di superare, dunque, la provvisorietà della condizione umana.

Ma la pietra è anche soggetta a un processo di disgregazione, che la rende polvere e sabbia, ed è per questo che rappresenta inoltre la metafora dell'incertezza della vita e della ricerca di un'altra sfera, contaminata dal sogno e dall'immaginario.

Una poesia dunque fatta di acqua e di pietra, in cui non soltanto l'acqua è sposata per sempre alla meditazione, come ha scritto Melville nelle prime pagine del "Moby Dick", ma anche la pietra; una poesia in cui questa tendenza al raccoglimento spesso si traduce in un'orgogliosa accettazione della metamorfosi e della fine di tutto ciò che patisce gli effetti distruttivi del tempo.

2 giugno 2007